

Scritti per distruggere le Apparizioni **DI GHIAIE**

a cura di **Alberto Lombardoni**

Terminate le apparizioni, don Luigi Cortesi volle inquisire la piccola Adelaide, senza avere dal Vescovo alcuna autorizzazione specifica. Con la complicità di alcune suore Orsoline, cominciò indisturbato i suoi lunghi e stremanti interrogatori alla bambina. Spesso, cercò di confondere la piccola e indurla a mentire per ottenere le risposte che gli premevano o che più lo persuadevano anziché accettare la verità. Gli importava ottenere ad ogni costo la negazione delle apparizioni.

Convinto che presto o tardi il Vescovo avrebbe dovuto pronunciarsi sull'autenticità o meno delle apparizioni, don Cortesi si credette autorizzato a compiere tutte le indagini che riteneva necessarie per preparare una specie di istruttoria che avrebbe presentato, a sorpresa, a tempo debito, agli organi competenti.

Naturalmente fu un'istruttoria di parte nella quale l'astuto inquisitore cercò di dimostrare il contrario di

tutto per screditare sia la bambina sia chi aveva dato un giudizio favorevole, padre Gemelli per primo.

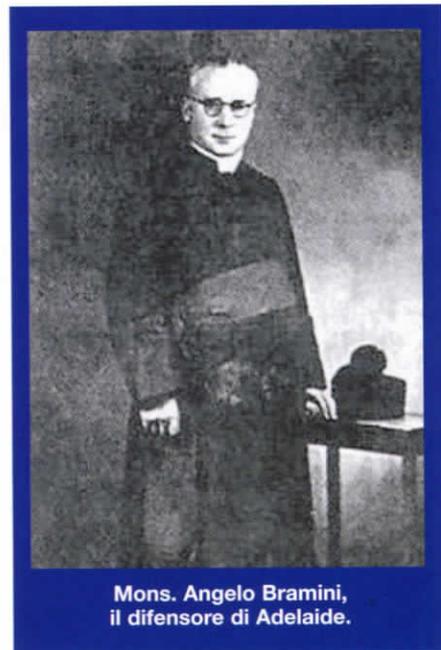
Tra il 1944 e il 1945, scrisse tre libri sui fatti di Ghiaie di Bonate, senza l'imprimatur della Chiesa. Tutte le spese per la loro pubblicazione furono a carico degli ignari pellegrini perché don Cortesi prelevò, con prepotenza, parte delle offerte in mano alla parrocchia di Ghiaie di Bonate.

L'INCOERENZA DEL PRIMO LIBRO

Il primo libro, un opuscolo di 32 pagine intitolato "Le visioni della piccola Adelaide Roncalli", fu redatto da don Cortesi nell'autunno del 1944, per raccontare e commentare, a modo suo, le "visioni" di Adelaide. È uno studio tendenzioso volto a dimostrare l'incoerenza delle affermazioni della bambina, nel quale manca ogni contenuto importante.

Descrisse con molta pignoleria l'aspetto fisico e il modo di vestire dei vari personaggi apparsi, i loro movimenti, la scena intorno a loro, ma omise di citare i messaggi importanti proferiti dalla Madonna. Troppo assorto nella stesura della sua opera letteraria "romanzesca", don Cortesi riportò in quell'opuscolo solo le poche "presunte" predizioni raccolte per strada, tra la gente, quelle che gli facevano comodo per bollare Adelaide come "bugiarda e indemoniata".

In quel libretto, sono diverse le parole attribuite alla Madonna, diversi a volte i giorni in cui il messaggio è

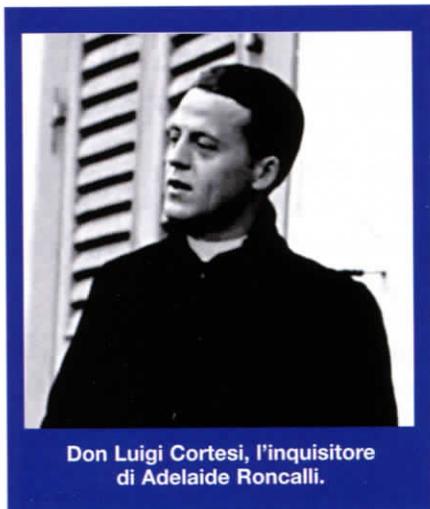


**Mons. Angelo Bramini,
il difensore di Adelaide.**

stato proferito e spesso diversi i personaggi apparsi.

Il 2 febbraio 1947, il difensore di Adelaide, mons. Bramini, riportò un giudizio assai negativo nella sua relazione alla Commissione teologica, sostenendo che la minuziosità e la tortuosità delle domande che don Cortesi aveva rivolto alla bimba erano così esagerate e così lontane dall'adattarsi alla piccola mente dell'interrogata che, anziché facilitare l'esposizione del contenuto delle sue visioni, (non si dimentichi che si trattava di una bambina di sette anni), le causavano invece confusione e disorientamento.

Chi legge quelle 32 pagine, rimane tanto confuso che alla fine non riesce più a capire chi è veramente apparso e quali sono i messaggi dati.



**Don Luigi Cortesi, l'inquisitore
di Adelaide Roncalli.**

UN DRAMMA DAGLI ESITI SCONTATI

Nel secondo libro intitolato "Storia dei fatti di Ghiaie", terminato di scrivere nell'ottobre del 1944, don Luigi Cortesi ha narrato dettagliatamente quanto è avvenuto tra il 13 e il 31 maggio 1944. Per il racconto dei primi sette giorni, si è basato sulle testimonianze che ha raccolto dopo il suo arrivo a Ghiaie, avvenuto nel pomeriggio del 19 maggio, e quindi ha scritto "per sentito dire" dagli altri. La narrazione dei fatti avvenuti i giorni successivi, invece, è frutto dell'esperienza diretta sul posto del sacerdote.

Poiché don Cortesi riteneva non autentiche le apparizioni di Fatima e non si pronunciava su quelle di Lourdes, perché non le aveva ancora studiate in modo approfondito (lo afferma mons. Bramini), non ci si deve meravigliare se, ancor prima di fare qualsiasi indagine, egli era persuaso che le apparizioni di Ghiaie fossero di origine puramente naturale.

Per dar credito alla sua tesi, don Cortesi era sceso da Bergamo Alta a Ghiaie di Bonate, nella tana "dei selvatici, dei mancini di Chiesa, degli Abissini" come definiva gli abitanti della frazione Torchio, e aveva costruito un colossale dramma, modellando a suo piacere i personaggi. In quell'ambiente, il prete filosofo, cavilloso e dubbioso di tutto, aveva assunto subito le vesti di **regista** e di **attore protagonista**, ma anche di **inquisitore**, di scienziato, di medico...

Già dalle prime pagine del libro "Storia dei fatti di Ghiaie", don Cortesi aveva imboccato i suoi personaggi preparando l'azione del suo dramma, sminuendo o ingigantendo i fatti a suo piacimento e per i propri fini. Riportando gli avvenimenti del 13 maggio, primo giorno delle apparizioni, si era chiesto se quei fatti fossero "menzogna miserabile, malinconica illusione o gaudiosa realtà".



Una marea di folla a Ghiaie di Bonate nel maggio 1944.

Sappiamo che don Cortesi, nei primi sette giorni, non era stato testimone diretto dei fatti di Ghiaie. Ciò nonostante, nella sua opera narrativa, aveva introdotto i suoi personaggi, li aveva fatti parlare, raccontare, litigare, criticare, per creare un'atmosfera drammatica. Poi aveva presentato la folla, "una voragine spalancata, un diabolico uragano, un oceano delirante, un mostro", migliaia e migliaia di persone, che si muovevano in ogni direzione, "assetate e avidi di tutte le follie elargite dall'apparizione" (sembra proprio una scena dantesca!). E quando dopo sette giorni, il quadro era stato completato, lo scenario pronto con i personaggi al loro posto, e l'ambiente molto rovente... l'attore principale, don Luigi Cortesi era entrato in scena e aveva cominciato la sua inquisizione partendo dal volto di Adelaide per giungere, in seguito, fino alla sua anima.

Da allora, non abbandonò più il palcoscenico. Avido di notizie e di pettegolezzi da trascrivere, sempre alla ricerca di fatti che potevano sminuire le apparizioni, rifuggì dal clero locale e preferì fare le sue inchieste presso ragazzi e donnette del paese nei giorni festivi, quando i sacerdoti della parrocchia erano occupati in

Chiesa, eludendo così ogni controllo.

Don Cortesi non pronunciò mai in prima persona certe basse e volgari insinuazioni su Adelaide e sulla sua famiglia, sui pellegrini, sulla folla, ma le mise in bocca ai vari personaggi del suo dramma affinché potessero consentirgli, alla fine, di manifestare tranquillamente i suoi dubbi, i suoi sospetti. Non si espone e lasciò agli altri il compito di affermare quello che, in realtà, avrebbe voluto dire lui, cioè che Adelaide era una bugiarda, una nullità. E il tema della menzogna ricorrerà in modo ossessionante in tutto il volume, dove non mancheranno note di disprezzo per la fame di Adelaide (quella fame che don Cortesi non aveva mai patito) e per la sua povertà considerata, dal prete, poco più di niente: "Adelaide aveva le calzine rotte, i rustici zocchetti si sfilacciavano... cenci e miseria... era un atomo anonimo".

IL TERZO LIBRO PER DISTRUGGERE

Il terzo libro "Il problema delle apparizioni di Ghiaie" contiene lo studio tutto personale e arbitrario che don Cortesi ha preteso fare, da solo,

intorno ai fatti di Ghiaie, e senza un incarico personale. Il volume vorrebbe essere la tomba sepolcrale di tutto il problema delle apparizioni di Ghiaie.

Un libro obiettivo e veritiero? Direi proprio di no, visto che a pagina 17, don Cortesi ha dichiarato apertamente che «*le istanze contrarie alla realtà delle visioni avranno rilievo preponderante*» nell'analisi dei fatti. In parole povere, era un deciso proposito di non voler essere oggettivo nello studio del Caso Ghiaie. Detto da un sacerdote è molto grave. Adelaide era comunque una persona e per questo amata da Dio!

Don Cortesi era un cultore della Fisiognomonia (è una disciplina pseudoscientifica che pretende di dedurre i caratteri psicologici e morali di una persona dal suo aspetto fisico, soprattutto dai lineamenti e dalle espressioni del volto), fondamento della Biotipologia. È per questo che, fin dalla sua prima visita a casa Roncalli, il sacerdote filosofo aveva scrutato il volto di Adelaide cercandone i segni della degenerazione. Vi dedicò un lungo capitolo di 51 pagine, intitolato "Il biotipo di Adelaide", nel quale emise arbitrariamente



La piccola Adelaide Roncalli all'età di 7 anni.

dei giudizi personali molto pesanti di natura medico-psichiatrica utilizzando anche termini offensivi e calunniosi verso la bambina e la sua famiglia. Scrisse con disprezzo che l'anima di Adelaide era "*un nodo di vipere, uno scrigno chiuso custodito da sette draghi*". Che coraggio! Eppure nel Vangelo di Matteo (18,10) è scritto che Gesù disse: "*Guardatevi dal disprezzare uno solo di questi piccoli, perché vi dico che i loro angeli nel cielo vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli*".

Questo volume, terminato il 15 settembre 1945, lo stesso giorno della ritrattazione scritta estorta in collegio ad Adelaide, era già in circolazione ai primi di ottobre, tre settimane dopo. Ma nessuno si è mai chiesto come abbia fatto don Luigi Cortesi, con i mezzi di allora (c'era la guerra e non c'erano i computer), a far dattiloscivere, comporre, impaginare, controllare e correggere le bozze, stampare, rilegare e distribuire questo volume in così poco tempo.

Rileggendo attentamente il libro, ho scoperto che don Cortesi, alla fine del 1944, aveva già approntato il materiale per comporre 206 pagine del terzo libro che inviò subito in redazione, lasciando in sospeso il capitolo conclusivo che poi intitolò "Il malinconico epilogo". Man mano l'inquisitore continuava gli interrogatori, completava la stesura delle pagine del volume tanto che, il 15 settembre 1945, gli era rimasta soltanto da scrivere la pagina finale. La conclusione era scontata: "*Nelle cosiddette apparizioni di Ghiaie non consta il carattere soprannaturale, anzi consta il carattere naturale: esse sono una creazione pseudologica fantastica della bambina Adelaide Roncalli*", anticipando di tre anni il decreto vescovile "Non consta" dell'aprile 1947.

Don Cortesi aveva fretta di pubblicare la sua cosiddetta "istruttoria" perché fosse di dominio pubblico



Mons. Adriano Bernareggi, l'allora Vescovo di Bergamo.

prima che si riunisse la Commissione ecclesiastica, imponendo a tutti le sue conclusioni. Spettava al Vescovo decretare il giudizio finale, non certo a don Cortesi che, tra l'altro, non era né membro della Commissione né giudice del Tribunale.

La Commissione istituita dal Vescovo a fine ottobre 1944, non si riunirà che 14 mesi dopo, lasciando così campo libero a don Cortesi di divulgare le sue tesi denigratrici.

Si sentiva talmente intoccabile che si arrogò il potere di scrivere nelle ultime righe del terzo libro che "**l'episodio si chiudeva per sempre, come uno dei più luttuosi che la storia umana registri**".

Credetemi, non vi è in alcun libro di storia il minimo cenno di stragi o terribili delitti avvenuti a Ghiaie di Bonate nel maggio 1944. Era forse un delitto, l'apparire della Madonna a quella bambina di sette anni?

Purtroppo nessuno lo fermò e nel maggio/giugno 1947, i giudici del Tribunale ecclesiastico interrogarono con in mano il suo terzo libro e giudicarono in base alle conclusioni che don Cortesi aveva pubblicato, irrispettosamente, due anni prima.

UN SEGRETO DI PULCINELLA

La Curia di Bergamo impose il segreto istruttorio sui libri di don Cortesi?

Se lo fece veramente, fu un segreto di Pulcinella, perché sia gli amici sia

i nemici di don Cortesi ne ebbero sempre una copia. Il libro "Il problema delle apparizioni di Ghiaie" fu distribuito dalla Curia solo agli addetti ai lavori, ma don Cortesi ne fece circolare molte copie, clandestinamente, anche fuori provincia e persino a Roma, dove la sua opera fu molto criticata.

Per dare un'idea di quanto fu dura la critica al terzo libro di don Cortesi, cito un passaggio della lettera che don Italo Duci (curato di Ghiaie di Bonate nel 1944) inviò a mons. Bramini l'11 giugno 1946: "A proposito di questo libro sul mio diario dell'8 ottobre 1945 trovo segnate queste osservazioni: ... È giunto il libro di D. Cortesi, libro che nega tutto. L'ho letto e sono stato male; son venuto a questa conclusione: o mi trovo innanzi ad un uomo ed allora devo credere alle sue conclusioni, oppure mi trovo di fronte ad un anormale, un pazzoide. Nausea il contegno e la familiarità con la bambina; nausea l'aria di dotto, di psicologo, di medico che vuol assumere; nausea la cartella clinica ch'egli stesso stende di Adelaide... nausea la maniera naturalistica di spiegare tutto... nausea sino a far ribrezzo il fatto di baciare la bambina sui capelli quando gli dice che non ha visto la Madonna...".

Dalle mie ultime ricerche, risulta che don Cortesi fece anche consegnare le sue "dissertazioni" e una copia del volume "Il problema delle apparizioni di Ghiaie" a un agente



Mons. Vittorio Bonomelli e il capitano Peter Cooper.

segreto britannico, il capitano Peter Cooper, tramite don Vittorio Bonomelli (agente della "Special Force"): "Dopo un po' di tempo, - racconta proprio don Bonomelli - Cooper portò quel libro in Inghilterra, lo fece esaminare anche da altri, e tutti diedero la stessa sentenza: «La conclusione che han tirato a Bergamo è una conclusione esattamente illogica, perciò non logica»".

PER CONCLUDERE

Vorrei terminare citando una delle tante inquietanti affermazioni di don Cortesi tratta dal suo terzo libro: "In

ogni tempo, dai fondi miserabili di anime guaste, affiorano le pretese di contatti diretti e sensibili col soprannaturale. Talora sono delitti di spiriti diabolici, ma più spesso sono follie di povere menti in rovina. Gli ospedali neuropsichiatrici rigurgitano di visionari, che soffrono cosiffatte idee deliranti; senza dire di quella immensa schiera di anormali e di paranormali che può disperdersi e nascondersi nella massa normale, non perché sia meno malata, ma perché è meno pericolosa".

Ma don Cortesi stesso aveva confidato alla bambina che anche lui aveva avuto delle visioni. Allora viene proprio da chiedersi se in quella cerchia di anime guaste, di visionari, di anormali o di paranormali, non vi fosse un posto privilegiato anche per l'inquirente di Ghiaie, esperto d'ipnotismo e di pratiche occulte che amava spaziare nella parapsicologia, tanto esperto da eseguire esperimenti disonesti e sacrileghi sulla bimba, come da lui stesso ammesso.

Se nel 2014, dopo 70 anni da questi fatti, siamo ancora ad un punto fermo, significa che nessuno (sacerdoti, vescovi, Vaticano compreso) ha letto in modo approfondito gli scritti del Cortesi che tutti avevano a portata di mano. Altrimenti non si riesce a capire perché non viene riaperto il caso.

PER APPROFONDIMENTI

15,00 euro l'uno



Il primo studio storicamente documentato sul controverso caso delle apparizioni di Ghiaie di Bonate.

Dalla presentazione di Paolo Brosio: "Il 'razionalismo esasperato nella fede' porta allo scetticismo e a percorrere in taluni casi persino sentieri bui e pericolosi: così che si finisce per contrastare le scelte di Dio e della Madonna".

